

Perfect days: impressioni e sentimenti



Perfect days (2023), da film documentario a film d'arte. Wim Wenders, regista giapponese honoris causa.

Un film di due ore fatto di sguardi e primi piani, una colonna sonora di brani di musica rock anni '70 collimati alle situazioni, pochi dialoghi, girato in esterni che il protagonista attraversa e guarda con meraviglia (la luce del mattino, gli alberi e la luce che vi filtra tra le foglie), in interni dove il protagonista si muove come un cieco, tanto la sua esistenza è scandita dalla consuetudine. Ci affanniamo a comprendere "chi è", il suo passato e il suo destino, ma il personaggio Hirayama non ha una dimensione storica, né un profilo psicologico, solo il suo esserci e qualche allusione alla famiglia lasciata (nipote, sorella, padre ricoverato). Prevalgono i rumori d'ambiente (foglie spazzate, auto sui viadotti, lontane sirene) e il silenzio. Eppure, noi per tutto il tempo rimaniamo incantati, empatici, con qualche lacrima di gioia.

La cultura giapponese è fondata su principi e valori della loro tradizione millenaria che non hanno una simmetrica corrispondenza con la nostra occidentale. In più, i giapponesi hanno nel loro linguaggio una parola o locuzione per ogni situazione o sentimento provato. Dunque, per avvicinare la cultura sulla quale questo film è stato realizzato può essere utile avere presente questo glossario minimo:

- il regista usa nell'intervista la parola *komorebi* che nella lingua giapponese descrive l'immagine della "luce del sole che filtra attraverso il fogliame" (i sogni e le fotografie del protagonista);
- nella tradizione giapponese la parola *kodama* indica lo spirito che risiede

negli alberi (le piantine innaffiate nella casa, gli alberi ammirati e fotografati);

- l'estetica giapponese, quindi la sensibilità della loro visione del mondo, viene descritta, tra altre, con le due locuzioni *wabi-sabi*, traducibile come "la bellezza imperfetta, impermanente e incompleta" e *ichi-go, ichi-e* traducibile con "natura irripetibile di un momento", "solo per questa volta" o "una volta nella vita".

Hirayama è sconosciuto e invisibile, ma non a tutti, perché il vagabondo danzante nella folla, anch'egli invisibile, lo osserva e lo saluta e il bambino trascinato per mano dalla madre si volta per sorridergli. Le sue giornate trascorrono nella ripetizione degli stessi gesti, ogni volta vissuti con meraviglia, gravitando attorno alla *Sky Tree Tower*, che domina l'immensa metropoli di Tokyo come un gigantesco totem. Perché e di cosa meravigliarsi e godere? Della vita, dell'unica vita che abbiamo: "adesso è adesso" e "la prossima volta è la prossima volta". E poi, i giapponesi hanno un adagio: "continuare è potere".